

Il tema restava la centralità della cultura e della esperienza cristiana secondo l'assunto crociano (e laico): «Non possiamo non dirci cristiani».

Nessuna divagazione, quindi, e risposte inerenti la questione del rapporto fra la religione e la sua rappresentazione, dopo una seriosa e ironica protesta per la lacunosa organizzazione, con perfino garbate battute, fintamente burbere, specie all'indirizzo del vecchio amico Colavitti, ufficiale di collegamento con il Vescovo.

Del tutto fuorviante il titolo dell'articolo: «Sgarbi e le parolacce fuori programma». Nessuna. Se non si vuole rubricare come parolaccia il termine «stronzo», da me pronunciato con compiacimento, ma tecnicamente insostituibile, in rapporto al celebre Ritratto di ignoto marinaio del Museo Mandralisca di Cefalù, e a numerose persone le cui attitudini e comportamenti non possono essere altrimenti declinati, tanto da dare titolo a un libro, recensito nell'inserito del Corriere della sera.

«stronzo» è chi fa il male altrui e il bene proprio, chi esercita il suo potere in modo arbitrario, chi esprime la sua forza su uno più debole o dipendente, ed è formula insostituibile di uso universale e di carattere provvisorio. Chiunque, per chi se ne sente vittima, può essere «stronzo». E se non lo sei, almeno in qualche occasione, non sei nessuno. Può esserlo un marito per la moglie, o viceversa, il direttore di un giornale per un giornalista, il preside per il professore, il professore per i ragazzi, la donna per l'amante tradito, e perfino il vescovo per un prete.

Non di parolaccia si tratta, ma di definizione esatta per una condizione inevitabile. Di tanti lo pensa, e lo ha detto, anche il cardinal Bertone, che a sua volta è tenuto per tale dai suoi avversari. Niente di male, e per un solo quadro. Nessuna parolaccia. Gli argomenti sono stati invece alti e ardui, e in stretto rapporto con l'assunto teologico enunciato nel libro con argomenti apprezzati e condivisi dal Vescovo e dai molti presenti, testimoni più fedeli dall'autore dell'articolo che, nella parzialità, si è mostrato «stronzo».

Ma il Piccolo si occupa di me anche nel celebrativo articolo per la mostra di Kounellis al Salone degli incanti, apprezzabile, come si legge, soprattutto per il recupero dei banchi di marmo per il pesce (in parte dispersi), che restituiscono senso al luogo. E non mi risparmia il commento negativo dell'artista. Potrei, perciò, definirlo «stronzo», ricordan-

## GLI AUGURI DI OGGI



### MANUELA

**«Ma che grinta... e chi te guanta... chi diria zà zinquanta... Un grosso baso e tanti auguri dai parenti tuti»**

do che, nella mia Biennale deprecata, lui era uno degli artisti ospiti in quella parte dell'Arsenale dove ora è il Padiglione Italia. Ma ciò che appare incredibile, alla luce del suo commento sulla mia tutela al Porto vecchio («È l'unica cosa buona che ha fatto»), è che la sua mostra illustra un concetto da me esposto nel libro Nel nome del figlio (e spiegato anche nella presentazione alla Camera di commercio) con le stesse immagini che io accostai più di trenta anni fa. Le parole di Kounellis sono le mie: «Il punto di contatto è il Cristo morto di Mantegna nella sua rappresentazione prospettica che ricorda anche la deposizione di quel Che Guevara come ce lo ha consegnato la sua storica ultima foto». Le idee circolano e Kounellis le ha interceltate, realizzando le mie parole. E non perdendo l'occasione di criticarmi.

Ma non sempre gli artisti sono consapovoli. Certamente con Kounellis Trieste da confine diventa centro del mondo, come le altre cinquanta città italiane dove l'artista troppo compreso, e mai «chiacchieratissimo», ha fatto le sue mostre d'«arte povera», apprezzatissime dai ricchi, come prova l'esclamazione della moglie «inseparabile»: «Strano che non c'è illy».

Il popolo può aspettare.

**Vittorio Sgarbi**  
press@vittoriosgarbi.it

*Sgarbi ha ragione: non sempre gli artisti sono consapevoli. I critici d'arte nemmeno.*



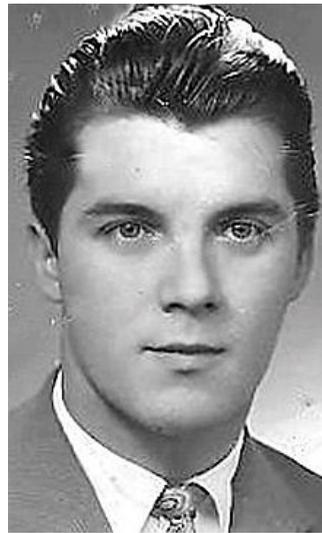
### EVELA e GIORDANO

**Quarant'anni insieme festeggiati dai figli Valentina e Maurizio assieme a tutti i parenti**

### TURISMO

## Scelte masochiste

Trieste, una città Masochitistica? Credo proprio di sì. Quest'estate ho preso la 36 quasi ogni giorno per recarmi al Bivio di Miramare. Ero veramente tentato di registrare quello che dicevano i turisti, che dopo aver chiesto quale fosse la fermata per andare al Castello di Miramare, e alla corteese risposta degli autisti, erano convinti che bastasse scendere al capolinea. Per poi scoprire che dovevano farsi quasi 4 km sotto il sole cocente, tra andata e ritorno, per riprendere il bus. Non parliamo poi di quelli che scendevano dal bus rosso a due piani.... Un minibus navetta che portasse i turisti sino al Castello, (con lo stesso biglietto) era una cosa talmente impossibile da realizzare? In compenso si trovano i bus navetta «gratuiti» per i tifosi che vengono a vedere le partite al Rocco, con il degrado che si è visto, quale ringraziamento. Tutta l'estate con l'entrata di Grignano e quella tra le gallerie chiuse. Perché? Veramente temo la «cultura turistica» non ci appartenga ancora. Altri piccoli esempi di mancanza di attenzione, secondo me, penso si possano attribuire alla Trieste Trasporti. Due turisti francesi, al Bivio, mi chiedono se so come possono raggiungere Largo Tomizza. Facile, rispondo, basta prendere la 36 sino al capolinea. Mi fanno notare che sul bus c'è scritto Giardino Pubblico, li ho tranquillizzati dicendo che era vicinissimo. Partiamo e una dolce



### PIETRO

**El «mulòn» xe rivà ai suoi primi ottanta! Auguri da Antonella, Claudia, Roby, Helene e Ale**

voce comunica che si va in direzione di ... Largo Giardino. Altro sguardo per tranquillizzarli, ma poi mi è venuto da pensare che ormai sono passati quasi 4 anni dal 15 settembre 2009, da quando il Comune decise d'intitolare il Largo a Tomizza, e la TT non ha ancora trovato il tempo di aggiornare tutti gli autobus della linea 36. Veramente ci facciamo del male da soli!

**Adriano Bellini**

### SAN VITO

## Palazzone «dimenticato»

Ho alle spalle una non trascurabile attività di cronista al Piccolo, per cui sono portato a leggere le notizie anche per quanto non è riportato negli articoli. Ma lascio stare il mio passato professionale, per sottolineare una vistosa dimenticanza nel pezzo dedicato al rione di San Vito. Bello, nel suo insieme (l'articolo), leggero, anche preciso nei dettagli, se non fosse per il fatto che non c'è una sola riga dedicata al nuovo intervento edilizio di Campo Marzio. Non è abbastanza dimensionato per scoprirlo in un giro di orizzonte del rione? Lascio stare le considerazioni ormai trite e ritrite sulla utilità di quel palazzone. Chi vivrà vedrà. Intanto paventiamo che dal punto di vista economico la realizzazione non produrrà benefici ai committenti. A noi resta il danno per quella invasione non richiesta, senza riuscire a respingerla.

**Dante di Ragogna**  
Comitato Campo Marzio

### CUCINA

## Come nacque il tiramisù

Nel 43/44, mio zio Bruno Cimadori, titolare dell'omonima ditta di trasporti Raimondo Cimadori di Trieste, era assiduo cliente da «Mario» a Pieris. Mario servì una crema in bicchiere! Mio zio, data l'amicizia con la cameriera Maria, commentò in modo «osé» la parola: Tiramì Su! Mario trasformò il tutto con l'aggiunta di savoiardi inzuppati nel caffè e null'altro. Creando da quella battuta il nome del dolce, «Tiramisu» con parola prettamente triestina o goriziana! Ho seguito personalmente, dall'inizio tutte le tappe di questa storia, purtroppo mancano le prove e come sempre il più furbo raccoglie! Comunque la mia amicizia con Mario è stata e rimarrà un bel ricordo. La signora Marisa Marinelli Zoratto, nel 48/49, ha veramente gustato il primo Tiramisu! Purtroppo all'epoca Mario non si era preoccupato di brevettare il nome. Giusto, non poteva pensare e credere al sorgere di tanti antecedenti e futuri padri, ma soprattutto di tante variazioni. Signora Flavia contatti il Piccolo, per avere la mia email. Con questa dichiarazione la riceverà. Le racconterò «L'osé», anche in questi tempi non pubblicabile. Vivo in Florida e sarò ben lieto in una mia futura visita a Trieste di venire a gustare nel suo ristorante «el tirimesu» e di fare la sua conoscenza.

**Giorgio Cimadori**

### RADICALI

## I referendum e l'aspirina

Stupisce leggere la segnalazione di Pierluigi Sabatti che si conclude con un «Mi spiace ma non firmerò» in riferimento ai 12 referendum proposti dai Radicali, dopo la notizia della firma, sugli stessi, di Silvio Berlusconi. Mi si passi la metafora: se Sabatti sapesse che Berlusconi usa l'aspirina, lo stesso eviterebbe di usarla? L'aspirina è un medicinale utile di per sé, a prescindere da chi lo assume.

E così, senza voler esagerare le capacità curative che potrebbero avere i 12 referendum per questo disgraziato Paese se solo si raggiungessero le 500 mila firme necessarie, mi chiedo: perché non ci concentriamo sulla bontà della battaglia proposta? Se i referendum fossero indetti e si andasse al voto e si raggiungesse il quorum necessario per molti dei referendum proposti, in gran parte l'Italia tutta ne gioverebbe. Se passasse la richiesta del divorzio breve, le persone potrebbero

divorziare senza attendere i 3 anni della separazione (risparmiando anche denari). Se passasse la richiesta di devolvere allo Stato le quote dell'8 per mille inespresse le stesse non verrebbero ripartite alle varie confessioni religiose (quella cattolica in primis), coerentemente con il principio di laicità dello Stato. Se passassero i due referendum sull'immigrazione e la clandestinità di certi ci avvicineremmo, nel trattare i cittadini extracomunitari, ai livelli europei (oltre ad essere la stessa Europa a chiederci di farlo). Se passasse il referendum sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti (e se solo venisse rispettato una volta per tutte) si potrebbe finalmente aspirare ad una politica che mette al centro le idee e non il «potere» dei partiti finanziati con i nostri soldi. Se passasse la richiesta di abolire il carcere per i fatti di lieve entità della normativa sugli stupefacenti di sicuro le carceri pagherebbero di meno il dramma del sovraffollamento. Se passassero infine tutti i referendum cosiddetti della «Giustiziagiusta» si potrebbe forse cominciare a guardare alla giustizia con più fiducia e maggior serenità. Di fronte quindi a tante meritevoli e legittime proposte cui prodest continuare a guardare il dito invece della luna? Di certo la firma di nessuno di coloro che han firmato sino ad oggi si è sporcata solo perché ha firmato Berlusconi. Mi auguro che la convinzione che ci hanno messo nel farlo sia stata superiore a queste banali valutazioni. Perché invece Sabatti non si scandalizza del fatto che nell'elenco delle firme mancano (ancora) quelle di di Epifani o di Bersani che pure con il loro partito sostengono alcuni quesiti referendari? In quanto a Pannella poi, mi si lasci dire, aldilà dei suoi comportamenti ilari ed amichevoli accanto al Silvio nazionale, non intravedo in Italia un uomo politico della sua statura. Donne sì: Emma Bonino. Questa considerazione finale si capirà, è decisamente di parte.

**Clara Comelli**

(Associazione Radicale Certi Diritti)

### RINGRAZIAMENTO

Volevo scrivere questi ringraziamenti quando mio papà era vicino a me. Dopo un primo infarto, con una grande competenza, umanità e professionalità, ringrazio molto la Terapia intensiva, la Pneumologia, il Polo cardiologico e la Clinica medica. Ringrazio anche il Distretto di Roiano per l'umanità e la professionalità. Ringraziarvi tutti non è mai abbastanza per tutto l'impegno che mettete.

**Michela Norma Puntar**